

POLITICA

Cuperlo: no a partiti personali «Senza sinistra non c'è il Pd»

● **Il candidato alla segreteria applaudito alla Festa di Genova con Cofferati: «Non ci serve un uomo solo al comando»** ● **«Sì a un partito aperto e inclusivo che si rimetta in sintonia con gli elettori»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

«Se ti vengono a salutare prima dell'inizio del dibattito è buona educazione. Se vengono dopo a stringerti la mano, a dirti qualcosa, forse allora hai lasciato una traccia». Gianni Cuperlo sorride mentre spiega che non è la prima volta che va così: prima che cominciasse il faccia a faccia con Sergio Cofferati, alla Festa di Genova, lo avevano avvicinato in pochi, mentre dopo un'ora di dibattito in molti decidono di andare sotto il palco del Porto Antico per parlargli o per un semplice saluto. «E mi fa piacere che sia così», aggiunge subito il candidato alla segreteria del Pd, consapevole che adesso la prima cosa da fare è accorciare il divario di notorietà che c'è tra lui e Matteo Renzi e far arrivare a quante più persone possibile il suo messaggio, le sue idee su quella che è la posta in gioco con il congresso d'autunno.

«Dobbiamo parlare dell'idea che abbiamo dell'Italia dei prossimi anni, capire che siamo sull'orlo di una crisi che investe l'economia ma anche la democrazia. In questi vent'anni c'è stata una privatizzazione della democrazia, perché questo sono i partiti personali, il modello leaderistico e plebiscitario. E c'è ora anche un bivio di fronte al quale bisogna scegliere, quello tra la giustizia del mercato e la giustizia sociale: il mercato fissa un prezzo per ogni cosa, ma è la politica che può portare a una società giusta, perseguendo valori e principi che non sono retaggio del passato ma risorse per il futuro».

È sul modello di partito e sulla strada da prendere a quel bivio che si giocherà la sfida con Renzi, perché per Cuperlo il Pd non deve diventare un partito con «un uomo solo al comando», magari usato come «trampolino» per arrivare ad altri incarichi e abbandonato a se stesso, né deve snaturarsi finendo per considerare ciò che rappresenta la sinistra una semplice com-

ponente tra le altre o addirittura qualcosa da lasciarsi alle spalle: «Senza la sinistra, i suoi principi, i suoi valori, il Pd semplicemente non c'è». La sfida è allora anzitutto «culturale» e Cuperlo utilizzerà la decina di settimane che manca al congresso per dimostrare che «non è vero che il congresso sia già finito prima ancora di cominciare», come viene detto nel fronte pro-Renzi e scritto da qualche giornale. «Sono molto fiducioso, non mi sento destinato a una minoranza e ho il difetto di concentrarmi sulla scena, più che sui retroscena».

VENDOLA: «MI HA CONQUISTATO»
L'accoglienza che gli viene riservata alla Festa di Genova lo incoraggia: sala piena e tanti applausi, anche se va avanti con ra-

gionamenti e zero frasi ad effetto o slogan (Nichi Vendola, anche lui a Genova, dice di essere «assolutamente conquistato dalla finezza della sua analisi»). Il contrario di Renzi, insomma, col quale Cuperlo non vuole polemizzare. E a chi gli domanda se consideri di sinistra il sindaco risponde con un «certo è un esponente del Pd», aggiungendo poi tutto il ragionamento sulla necessità di «recuperare l'autonomia culturale della sinistra» per indicare una via d'uscita al Paese: «Mi auguro che questo possa essere un congresso di libertà in cui tutti, dagli ex segretari fino all'ultimo degli iscritti, possano confrontarsi sul merito e poi decidere in piena autonomia. Questo congresso è una grande occasione per rimettere il partito in sintonia con i sentimenti e le passioni di una larga parte del Paese. Io non penso a un Pd più piccolo o più ortodosso o più di sinistra, ma a un Pd più aperto, più inclusivo in cui la nostra gente sia coinvolta nelle decisioni perché non basta chiamarla soltanto ogni quattro anni ai gazebo, un partito capace di rimotivare molte persone».

Sarà importante per Cuperlo, nelle prossime settimane, parlare a quante più persone possibile, far fare breccia a livello mediatico ai suoi ragionamenti, allargare il fronte dei suoi sostenitori e dimostrare che la sua non è la candidatura di un mondo che guarda al passato. Dopo l'appoggio incassato dai bersaniani, che va ad aggiungersi a quello di dalemiani e cosiddetti giovani turchi, ora sarà importante l'avvicinarsi di personalità provenienti dal mondo cattolico, perché come dimostrano i casi di Rosy Bindi e di Franco Marini non è vero che tutti gli ex-Popolari stanno con Renzi.

La questione dell'allargamento c'è, e presto verranno organizzate delle iniziative proprio in quest'ottica, anche se Cuperlo dice che non è questo il punto. «Dobbiamo uscire dall'idea che la divisione al congresso sia tra vecchi e nuovi o tra cattolici e sinistra. La crisi ci impone di dire chi siamo. Il congresso non serve a decidere chi è più fotogenico ma a indicare quali sono le nostre parole». Quelle più citate da lui sono dignità, uguaglianza e libertà.



Gianni Cuperlo con Sergio Cofferati alla festa democratica di Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

IL CONVEGNO

Il ricordo di Allende, quarant'anni dopo il golpe

Pochi avvenimenti fuori dai confini italiani hanno avuto tanto peso sulla politica del nostro dopoguerra quanto il golpe in Cile di Pinochet. Perciò non può stupire se nell'occasione del suo quarantennale a Roma viene organizzata una due giorni di dibattiti e proiezioni di documenti storici dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. Più un convegno sul rapporto tra Enrico Berlinguer e le sue riflessioni sulla tragica fine di Salvador Allende e con lui delle speranze del suo governo di Unidad Popular. A quest'ultimo incontro, come ha annunciato ieri il senatore Ugo Spesetti alla Camera, parteciperà anche José Miguel Insulza, attuale segretario generale dell'Oas, l'organizzazione degli Stati americani, cioè uno dei personaggi che oggi rappresenta il nuovo volto



democratico del continente latinoamericano.

Cileno, dopo il golpe fu esule per anni in Italia - come migliaia di suoi connazionali - prima di approdare in Messico e quindi di far ritorno in patria da diplomatico di rango con il ritorno della democrazia. Insulza sarà ricevuto dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano e da papa Bergoglio. Ma tra i due appuntamenti, parteciperà - l'11 settembre, il giorno del golpe a Santiago e della morte del presidente Allende, asserragliato nel palazzo della Moneda - all'incontro, organizzato dalla neonata Associazione Enrico Berlinguer insieme a Massimo D'Alema e Piero Fassino, che dell'associazione fanno parte insieme all'ex tesoriere Ds Spesetti. La tavola rotonda concluderà una giornata di testimonianze, riflessioni, ricordi e video ai quali parteciperanno anche Aldo Tortorella, all'epoca direttore de L'Unità e Guido

Vicario, corrispondente del giornale fondato da Antonio Gramsci da Santiago, internato anche lui nello stadio della capitale dai militari insieme a decine di migliaia di oppositori a Pinochet, socialisti e comunisti. La giornata si svolgerà alla Casa dell'Architettura - l'ex Acquario - in piazza Manfredo Fanti a Roma. E per l'occasione l'associazione ha ristampato i tre articoli di Enrico Berlinguer con cui partendo dai fatti del Cile elabora e lancia la sua posizione di apertura ad una alleanza con la Dc nota come «compromesso storico».

L'altro evento si compone invece di una lunga retrospettiva cinematografica (dalle 18 in poi al Nuovo Cinema Aquila il 10 settembre) e di un convegno storico e testimoniale alla Casa della Memoria l'11 settembre.

RACHELE GONNELLI

Cinque stelle: cresce la rivolta contro le espulsioni

● **I dissidenti frenano sul dialogo con il Pd**
● **Scilipoti si offende**
● **E Casaleggio va al Forum Ambrosetti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non si placa la polemica dentro il Movimento 5 Stelle. La gogna mediatica toccata stavolta a Luis Orellana, pochi mesi fa candidato grillino alla guida del Senato e ora indicato dal blog del Capo come il «nuovo Scilipoti», non viene digerita da molti parlamentari.

La collega del Senato Monica Casaleggio ha lanciato un appello via Facebook per solidarizzare con il reprobato («Fatevi avanti per testimoniare la sua assoluta fede movimentista, la sua passione e la sua competenza») e coglie l'occasione per correggere Grillo che negli ultimi giorni ha parlato più volte di una «guerra». «Non siamo in guerra, noi la ripudiamo, siamo solo al lavoro per un mondo migliore. Ma è questo il mondo migliore che vogliamo costruire? La legge del manganello, della purga, del linciaggio, dell'impiccagione di

chi esprime il suo pensiero, giusto o sbagliato che sia?». «Non credo», insiste Casaleggio, «noi siamo attivisti, non siamo rinde di giustizieri assetate di vendetta». All'appello si associa Alessandra Bencini, mentre Adele Gambaro, espulsa a giugno dopo la scomunica di Grillo, commenta amara: «La storia si ripete. Provo rammarico per il reiterarsi di episodi di gogna mediatica rivolta a chi la pensa in modo diverso».

Orellana, ancora impegnato in una missione in Lituania, si gode l'ondata di solidarietà sulla Rete. «Sto superando l'amarezza, tanta, grazie agli innumerevoli incoraggiamenti che sto ricevendo e riuscirò, credo, a prendere una decisione con la dovuta calma». Nessuna uscita dal gruppo, dunque. Almeno per ora. Nella vicenda interviene anche Domenico Scilipoti, quello vero, per contestare l'«uso improprio» del suo nome. «Sono stanco di leggere sulle agenzie e sui giornali il mio nome utilizzato come sinonimo di trasformista», si lamenta l'ex Idv con Berlusconi nel 2010. E Grillo ironizza su Twitter: «Scilipoti mi ha diffidato...».

Il braccio di ferro sulla sorte di Orellana è ancora in corso. Maurizio Romani, uno dei senatori più vicini al reprobato, si lascia andare all'ottimismo: «Non credo che si arriverà a un procedimento di espulsione». Il capogruppo Nicola

Morra però continua a fare la faccia feroce: «Attendo una comunicazione da Luis. Se non si vogliono più mantenere gli impegni le strade si dissociano».

Come finirà la partita? Si capirà nei prossimi giorni. Le vicende grilline, infatti, sono legate a doppio filo con la sorte del governo Letta. Se non ci sarà una crisi, è assai improbabile che i dissidenti decidano di uscire dal gruppo. E di fronte alle voci che parlano di una decina di senatori pronti a sostenere un nuovo governo, il senatore Romani replica: «Nessuno si è sballanciato in questa direzione. In questo momento sul tavolo non c'è nulla, non c'è una crisi di governo e non c'è una proposta alternativa. Dunque per ora stiamo parlando di niente». Cautela dunque è la parola d'ordine anche tra i dissidenti. Il primo obiettivo ora è salvare Orellana, di un nuovo governo si parlerà a tempo debito. Senza inutili divisioni preventive.

La linea ufficiale del M5S del resto è quella di tornare al voto, ma solo con una nuova legge elettorale. Una ipotesi difficile da realizzare, ma comunque una linea che per ora può tenere uniti i gruppi. «Se cade il governo, Napolitano potrebbe dare il tempo alle forze politiche per una nuova legge elettorale equa e poi si va a votare», spiega Luigi Di Maio. «Le commissioni sono già formate e il Porcellum si può cambiare in Par-

lamento. Per farlo non c'è bisogno di un Letta bis. Credo che gran parte della discussione tra noi sia nata su questo equivoco».

Difficile pensare che sia stato solo un equivoco. Perché le idee tra ortodossi e dissidenti non coincidono su molti punti. A partire dall'identità stessa del movimento. E tra i dissidenti spunta un interrogativo: «Forse Grillo vuole le urne subito proprio per ridimensionare la truppa parlamentare, e costruire un gruppo più piccolo solo con i duri e puri», ragiona un eletto a 5 stelle. «Così per lui sarebbe più facile gestire il movimento e forse potrebbe tornare a fare i suoi spettacoli». Un ragionamento definito «egoistico». «Farebbe forse il suo bene, non certo quello del M5S...».

Intanto il guru Gianroberto Casaleggio è atteso questo fine settimana al suo esordio al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, culla dell'establishment economico e politico. Un cenacolo duramente contestato fino all'anno scorso da Claudio Messori, capo della comunicazione al Senato e fedelissimo del guru, che ha paragonato sul suo blog il Workshop a una «riunioncina carbonara senza alcuna trasparenza». E in rete non manca chi glielo fa notare. Scrive il deputato Tommaso Currò: «Attendo un post in cui aggiorni le tue considerazioni sul tema...».

DOMANI CON L'UNITÀ

Il «miracolo» di Marinaleda Lì la crisi non esiste



C'è un luogo in Europa dove la crisi non si sente. Si chiama Marinaleda ed è una cittadina di 2800 anime vicino a Siviglia. Qui tutti gli abitanti hanno diritto a una casa e a un lavoro e il Comune gestisce l'espropriazione delle terre pur di garantire un salario a ogni cittadino. Left parte dalla storia di Marinaleda per raccontare le «piccole rivoluzioni» in atto in Italia.